

A Roma Rifkind promette: «Nessun veto per la Slovenia»

Per dimostrare la buona volontà di giungere ad un accordo totale con la politica europea, il ministro degli Esteri britannico Rifkind ha annunciato che la Gran Bretagna non ostacolerà la decisione attesa il 10 o 11 giugno sulla questione «slovena». Non ci saranno dunque veti sul Trattato di associazione che verrà siglato a Lussemburgo. Nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro alla Farnesina il ministro italiano Lamberto Dini ha sottolineato che, sia la posizione britannica che la decisione della commissione europea di liberalizzare i tre prodotti derivati «un primo passo importante verso la liberalizzazione graduale dei prodotti di carne bovina». Dini ha anche auspicato che la decisione europea per la liberalizzazione totale, pur basata su fattori di soddisfacimento delle condizioni sanitarie e veterinarie, avvenga al più presto. Il ministro degli Esteri ha sottolineato la volontà britannica di adottare «misure radicali per la soluzione del problema che da oggi alla fine dell'anno porterà ad un abbattimento di oltre un milione di capi». Dini, infine, ha spiegato che la presidenza dell'Unione europea lavorerà in stretto contatto con la commissione per giungere «in tempi brevissimi» ad una analisi finale sul programma quadro già prima del vertice di Firenze.



Il primo ministro inglese Major

La Ue rompe l'embargo per alcuni derivati. Ma la Gran Bretagna non si arrende

Santer furioso: «Major fermati»

Santer «Andate contro il Trattato, annunciate a questa assurda escalation». Il governo Major «L'ostruzionismo continua sin quando non ci sarà un piano per eliminare l'embargo sulla nostra carne». S'è fatto ancora più duro lo scontro tra la Gran Bretagna e l'Unione europea. La Commissione «libera» alcuni derivati ma impone licenze per il rientro in commercio. Il sottosegretario Fassino «Temiamo anche per un boicottaggio sulla Slovenia».

La risposta che è arrivata direttamente da Downing Street è stata di chiusura totale. Sorda e sprezzante di fronte ai giudizi di Santer il quale ha parlato anche di situazione estremamente grave «di una politica ostruzionistica manifesta e deliberata del Regno Unito» di un atteggiamento che non può aver posto in un'Unione che si fonda sul diritto e la solidarietà che per definizione è reciproca. Londra ha ripetuto la volontà di tirare dritto per la strada dello scontro.

Londra grida al complotto

Il governo conservatore prima di abbandonare questa strategia del boicottaggio vorrebbe che l'Europa presentasse un piano dettagliato di un programma quadro per l'eliminazione totale del divieto di esportazione delle carni bovine degli allevamenti. E a Santer che ha ricordato la decisione presa ieri per consentire un rientro nel mercato delle gelatine del sego e dello sperma di loro (i cosiddetti «derivati» che sono utilizzati nell'industria farmaceutica e cosmetica per un volume di affari per nulla indifferente) si è risposto con un no all'appello di interrompere la scalata della tensione di rinunciare alla posizione conflittuale. Santer ha precisato che il provvedimento scattava lunedì prossimo ma che l'autorizzazione al commercio di quelle sostanze avverrà dopo il rilascio di licenze e l'aver avuto il controllo delle autorità comunitarie. Anche di fronte alla posizione assunta ieri dalla più grande organizzazione degli imprenditori britannici la Confederazione delle industrie che ha considerato «nefasta» la decisione del governo britannico considerato il fatto che raggruppa il 50% il volume degli affari commerciali tra il Regno Unito e gli altri Paesi d'Europa. Gli industriali hanno ammonito Major a prestare attenzione e a non essere dei sen rinflessi sul piano occupazionale.

Santer ieri non lo ha detto esplicitamente ma di certo ha pensato anche all'alleggiamento britannico quando ieri ha illustrato il «dossier occupazione» uno dei temi principali del summit di Firenze. Uno dei capitoli più dolorosi dell'Unione europea. Il cosiddetto Patto di fiducia sarà al centro del Consiglio europeo preceduto da un confronto con sindacati e imprenditori che si svolgerà il 14 e 15 giugno a Roma. Quale sarà la posizione britannica anche su questo punto? E Piero Fassino sottosegretario agli Esteri ieri a Bruxelles per inaugurare anche un metodo nuovo di confronto con la deputata italiana ha ammesso che da Londra potrebbe arrivare anche la decisione di bloccare la firma per il via al negoziato di associazione della Slovenia. Il problema appena sbloccato con il governo di Lubiana.

arriverà sul tavolo dei ministri degli Esteri lunedì prossimo a Lussemburgo e poi verrà affrontato a Firenze. Tutto è in forse a causa dell'ostruzionismo sempre più determinato ma in serata Rifkind da Roma ha annunciato il sì di Londra all'adesione slovena.

L'on Fassino ha illustrato agli eurodeputati i risultati sinora raggiunti dalla presidenza italiana tenuto conto anche delle difficoltà provocate dalla scadenza elettorale. E ha riconosciuto l'esistenza di un pericolo di scelte involutive nel negoziato della Conferenza intergovernativa per la riforma del Trattato di Maastricht. E preoccupazioni ha espresso Fassino anche sul tema dell'adesione alla moneta unica sin dal primo momento. Il sottosegretario ha giudicato come luoghi comuni: di cui non fidarsi quelle tendenze che accettano il ritardo nell'appuntamento e lo giustificano con la previsione che ci si troverà in tanti nelle stesse condizioni.

Moneta unica

Non è affatto detto che sarà così ha messo in guardia. E ha rammentato che la Spagna, il Portogallo ed il Belgio si sono accinti a compiere grandi sforzi per essere in regola con i tempi dell'euro il 1° gennaio del 1999. Potremmo avere sorprese inaspettate ha aggiunto se scopriremo di essere rimasti indietro.

L'opposizione accusa il regime Nigeria, studenti in piazza Scontri per l'omicidio della moglie di Abiola

Migliaia di studenti dell'Università di Ibadan hanno sfidato ieri la polizia nigeriana urlando il nome di Kudirat Abiola moglie del leader dell'opposizione uccisa martedì in un agguato. Gli studenti sono stati aggrediti e dispersi dalla polizia. L'opposizione accusa i sicari del regime per l'assassinio della donna uccisa da sei proiettili uno dei quali sparato alla testa. Nuovi arresti tra gli Ogoni: il popolo di Ken Saro Wiwa.

TONI FONTANA

ROMA. Par di tornare alle drammatiche giornate del novembre scorso quando il boia uccise Ken Saro Wiwa ed altri otto patrioti Ogoni. Allora come oggi la combattiva opposizione nigeriana alzò la testa. Ma il generale Sani Abacha restò in sella forte degli appoggi internazionali a cominciare da quello della Shell. Ora scendono in piazza gli studenti dell'Università di Ibadan ad un centinaio di chilometri a nord di Lagos. Gridano il nome di Kudirat Abiola, la moglie del leader dell'opposizione Moshood uccisa martedì a Lagos. Le fonti governative tentano di allontanare il sospetto che si tratti di un delitto di Stato: parlano di «aggressione compiuta da criminali comuni e sguinzagliano (a parole) i poliziotti».



Ma l'opposizione punta il dito contro i sicari del regime. Il quotidiano *National Concord* di proprietà di Abiola accusa il governo mentre esponenti dell'opposizione parlano senza mezzi termini di delitto politico. I primi ad animare la protesta sono stati gli studenti dell'Università di Ibadan che sono scesi in piazza, a migliaia urlando slogan ostili ai generali al potere.

La polizia è intervenuta con violenza ed ha disperso la manifestazione. I soldati si sono poi appostati nei punti strategici della città.

Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'agguato che è costato la vita a Kudirat Abiola e al suo autista. La donna è stata colpita da almeno sei proiettili uno dei quali l'ha centrata alla testa. E ciò rafforza l'ipotesi che si sia trattato di un'esecuzione. Kudirat che dove l'arresto del marito si è occupata della gestione dell'ingente patrimonio di Abiola martedì tornava da una visita nel sud della Nigeria popolato dagli Ogoni. Kudirat non solo aveva cercato in ogni modo di ottenere la scarcerazione del marito scappato dalla vittoria elettorale del 1993 e catturato l'anno successivo ma aveva partecipato attivamente alle lotte proclamate contro Abacha dalla Nadeco (Campana nazionale per la democrazia) il cartello dell'opposizione. Proprio ieri la Nadeco ha dura-

mente criticato il rapporto stilato dalla commissione di saggi inviati in Nigeria dalle Nazioni Unite. Secondo l'opposizione la missione ONU ha deciso di appoggiare la transizione militare cioè le promesse mai mantenute dal generale Abacha.

La Nadeco chiede invece l'invio di una folta delegazione di osservatori dell'Onu incaricati di favorire un'autentica riconciliazione. Secondo gli oppositori l'Onu potrebbe favorire una serena trattativa tra Abiola vincitore delle presidenziali del 1993 (giudicate rigolate dalle Nazioni Unite) il governo e gli altri raggruppamenti democratici. E la Nadeco reclama da subito la scarcerazione di Abiola e dei tantissimi detenuti politici incarcerati in Nigeria. Ma ben difficilmente i generali di Abuja prenderanno in considerazione queste proposte.

Abacha ha promesso di «riconsegnare» il potere nelle mani dei civili entro il 1998 ma per ora ha intensificato la repressione. A farne le spese sono soprattutto gli Ogoni che popolano la regione meridionale del grande paese africano. Dopo l'impiccagione dello scrittore e patriota Ken Saro Wiwa avvenuta il 10 novembre dello scorso anno i generali hanno ordinato l'arresto di altri militanti dei movimenti che difendono i diritti degli Ogoni.

Dopo l'assassinio del nostro leader Ken Saro Wiwa dice all'*Unità* Komolafe Famaa segretario generale del Consiglio giovanile del popolo Ogoni: «La situazione è peggiorata. Quando è arrivata la commissione dell'Onu c'è stato un altro giro di vite. Sono stati arrestati altri 19 Ogoni che sono stati rinchiusi nelle carceri militari. Noi non vogliamo separare i nostri terra dalla Nigeria ma chiediamo l'autodeterminazione e l'elezione del vero problema è rappresentato dalla Shell che ricava il petrolio nel nostro terra fin dal 1958. Gli Ogoni hanno prodotto ricchezza per oltre 100 miliardi di dollari ma la nostra gente non ha né ospedali né strade né gas. C'è un medico ogni 70.000 persone. È inquinamento e fortissimo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Tra l'Unione europea ed il governo britannico un botta e risposta al calor bianco che ieri ha confermato ancora una volta le previsioni più nere per un sereno svolgimento dell'imminente summit di Firenze. Il boicottaggio di John Major delle istituzioni comunitarie non terminerà nonostante la prevista e parziale riduzione dell'embargo decisa dalla Commissione che ha utilizzato tutti i suoi poteri dopo il voto negativo dei ministri agricoli a Lussemburgo.

Parole di fuoco

Alle tre del pomeriggio Jacques Santer, presidente dell'esecutivo di Bruxelles è arrivato nell'aula del parlamento per annunciare quella decisione ma al tempo stesso per esprimere un sentimento di riprovazione nei confronti del governo di Londra quasi medito per l'uso dei

toni e per la sostanza delle accuse. E Santer dai più giudicato sinora come uomo di scarsa slancio nella guida della Commissione ha preso coraggio lasciando agli archivi forse il suo pezzo migliore. Ha puntato il dito e dopo un dibattito movimentato in seno alla stessa Commissione dura l'intera mattinata ha accusato la Gran Bretagna di violare il Trattato di aver compiuto «atti contrari allo spirito e nella lettera». Se preso un primo scrosciante applauso quando ha citato l'articolo 5 del testo di base dell'Ue che rammenta agli Stati membri di astenersi da tutte quelle misure suscettibili di mettere in pericolo la realizzazione degli obiettivi del Trattato. F quasi un'ovazione ha consegnato quel passaggio del discorso in cui è contenuto un appello alle autorità britanniche affinché rinuncino all'attuale politica e permettano alle istituzioni di com-

La moglie del leader ceceno ucciso annuncia a sorpresa il suo appoggio al presidente

La vedova Dudaev vota Eltsin

La vedova del presidente ceceno Dudaev ucciso dai russi un mese e mezzo fa vota per Eltsin. La clamorosa rivelazione l'ha fatta lei in persona partecipando ieri a Mosca a un incontro per la nascita di un movimento femminile. Alla Dudaeva sostiene che soltanto il capo del Cremlino può portare la pace laddove ha portato la guerra ed è per questo che ha il suo sostegno. Eltsin è caduto in una trappola e ora deve uscire ha detto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

a Mosca per il primo faccia a faccia con Eltsin era stata arrestata dai servizi segreti russi in Inguscetia e subito dopo liberata per ordine del presidente russo è giunta a Mosca per partecipare al battesimo di un nuovo movimento delle donne «Russi e unite».

Una trappola. Questa trappola per Boris Eltsin è stata la guerra in Cecenia. L'importante è ora uscire da questa trappola con minori perdite per la Russia e per la Cecenia. Per questo il presidente della Russia deve fare tutto il possibile.

La signora Dudaeva ha sostenuto che il capo del Cremlino è stato tenuto all'oscuro di quanto accadeva nel paese ribelle. Per quattro volte ha raccontato Dzhokhar ha cercato di mettersi in contatto con Eltsin ma i collaboratori del presidente glielo

hanno sempre impedito. E allora Boris Nikolajevic si è convinto che Gruzini non volesse questo incontro. Il presidente era male consigliato. Straordinarie parole di perdono da parte di una donna per l'uomo con siderato ufficialmente l'assassino o almeno il mandante dell'assassinio del proprio marito.

Secondo la versione accreditata il presidente separatista Dzhokhar Dudaev fu ucciso il 21 aprile scorso nel villaggio di Ghelki. Cui da un missile russo attirato dalle onde emesse dal telefono satellitare. Questa morte non ha però mai convinto. Intanto il suo cadavere non è stato visto da nessuno nemmeno da i testimoni che corsero subito sul posto. In secondo luogo i russi hanno cercato in tutti i modi di ridimensionare l'accaduto come se la fine dei loro principi avessero non fosse poi un avvenimento così importante. Fu la stessa Alla Dudaeva tuttavia a convincerla la morte del marito. Ha subito venti attentati disse allora la vedova. E il ventunesimo gli è stato fa-

Ma mai la ex first lady della Cecenia indipendente ha usato parole dure contro i russi. Anzi subito dopo la morte del marito ella si propose mediatrice fra le parti per portare in fine pace nel suo paese. La strada era aperta e ieri Alla Dudaeva l'ha percorsa fino in fondo cioè fino ad appoggiare il nemico principale del marito.

Nella giornata di ieri ceceni e russi si sono incontrati in Inguscetia a Nazran per i primi colloqui dopo gli accordi firmati a Mosca da Eltsin e Yan Dardiev. All'ordine del giorno le regole per il cessate il fuoco e la liberazione dei prigionieri che secondo fonti russe ammontano a oltre tremila persone di cui 600 del campo federale e oltre 2000 di quello ribelle. I ceceni chiedono di annullare le elezioni per il nuovo presidente ceceno previste dal Cremlino nella stessa giornata del voto russo perché sarebbe una seconda farsa dopo quella del dicembre scorso. Sostengono anche l'inevitabilità di un referendum popolare.

Quasi tutte vittime civili, torturate

Riesumati 63 cadaveri da fosse comuni nella Bosnia centrale

SARAJEVO. Inquirenti delle Nazioni Unite hanno riesumato nella giornata di ieri non lontano da Ajce nella regione centrale della Bosnia sessantatré cadaveri di croati e musulmani uccisi per rappresaglia nel corso del recente conflitto da serbo-bosniaci. L'annuncio è stato dato da un responsabile croato di Bosnia. Secondo Brislav Pusic, capo dell'ufficio croato bosniaco per lo scambio dei prigionieri e la ricerca dei dispersi a quanto ha riferito da un dispacchio dell'agenzia croata. «Hibernati» cinquantidue cadaveri appartenevano a civili e agli altri undici erano di militari.

La riesumazione dei cadaveri è stata completata nell'ultima giornata di ieri esattamente nelle località di Cerevo Polje e Vrbica nei pressi di Jajce. Già in un altro sera come aveva annunciato il vice di Pusic, Jerko Rado, erano stati ritrovati trentasei cadaveri sepolti in fosse comuni. Brislav Pusic ha riferito particolari sommarie. Alcuni dei cadaveri apparivano decapitati mentre altri avevano ancora le mani legate dietro la schiena e altri ancora presentavano segni di violente ustioni. «In maggioranza le vittime delle esecuzioni riesumate sono stati militari».

Il presidente del tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia Antonio Cassese ha accusato di tanto in tanto i funzionari di Belgrado di non collaborazione con l'organismo di aver violato in maniera flagrante gli obblighi internazionali.



MOSCA. «Per quanto possa sembrare strano io comincerò a difendere il nostro presidente Boris Eltsin. Soltanto difendendo lui difenderò la nostra libertà». Parla Alla Dudaeva e la sala dell'hotel Nazionale ammutolisce. La moglie del generale che sosteneva Eltsin e addirittura come dirà più tardi lo vota? «Sembra uno scherzo. Diffondono la notizia. Il tass e l'interfax le dice più note agenzie russe. La signora che il 27 maggio scorso proprio il giorno in cui la delegazione cecena giungeva